

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1385

Curia Generalizia - Roma

1385

Sic. 1578

P. VISIONE G. MARIA

di Napoli. A Roma nel collegio Clementino é prefetto dei piccoli dal 1662 al 1666. Nell'anno 1633-34 vi era stato come guardarobiere.

Il 21 ottobre 1666 fu accettato al noviziato come chierico (già parima aveva professato come laico) in S. Biagio di Roma in virtù di un Breve pontificio, che gli concedeva di essere anche iniziato subito agli Ordini sacri. Nel Breve si leggono le motivazioni: " Exponi nobis muper fecisti, quod tu alias postquam clerici officium in ecclesia neapolitana exercueras, et minores Ordines susceperas, Congregationem Clericorum Regularium de Somascha ingressus es, et licet in clericum ipsius Congregationis acceptus fuisses, nihilominus habitum per laicos seu conversos Congregationis huiusmodi ge-

stari solitum suscepisti, ac professionem per eosdem emitti
Mox consuetam a triginta quatuor abhinc annis expresse emisisti
regulares, ac subinde in eadem Congregatione clericum et socium parochi ecclesiae S. Mariae Magdalenae ianuensis egisti, clericos in cantu gregoriano instituisti, officium divinum una cum clericis dictae Congregationis in choro recitasti, et postea praefecturam iuvenum studiosorum per annos septemdecim gessisti, ac viginti septem annorum spatio scholam habuisti, eamque de praesenti il collegio Clementino Almae Ur-

bia nostrae habes, quinimmo iuventutis studia iuvandi ergo grammaticam in lucem edidisti, nec ullum munus gessisti inferius sacristanatu, quel triennio spatio administrasti ".
perciò essendo ormai giunto all'età di 55 anni gli si concede di professare come chierico e di essere ordinato.

Con dispensa di sei mesi di noviziato, professò in S. Biagio il 22 aprile 1667.

Fu subito mandato nel collegio di Amelia come maestro, dove stette pochi mesi.

Morì in Napoli nel dic. 1678. E' autore della Grammatica ricordata nel Breve pontificio, di cui ecco le notizie:

La grammatica latina in lingua italiana di fr. Visone crs.

Bisogna risalire ai primi decenni del sec. XVI per trovare le prime posizioni del volgare in servizio del latino, anche nei libri destinati espressamente per l'apprendimento delle lingue. Bernardino Donato, veronese, nella sua « Grammatica latina in volgare » (Venezia 1529), scrisse: « se per avventura troverete non aver lui serbate tutte le regole e osservazioni della lingua volgare, perdonategli, perciocché non la volgare grammatica, ma la latina vuole insegnarsi in parlar volgare ». L'italiano già si riteneva necessario per il profitto nel latino, effetto questo della declinata avversione al volgare, merito dovuto alla letteratura anche precettistica del nostro Rinascimento. M.A. Flaminio in una lettera di molta acutezza pedagogica, scritta da Viterbo il 6-8-1542 a Galeazzo Florimonte esortava a far precedere allo studio della grammatica latina, da farsi sulla scorta del Donato, la conoscenza « dei casi, dei tempi, delle declinazioni, ammesso che il fanciullo conosca il volgare », per passare poi ai verbi attivi e passivi, ai composti, ai participi e alle altre parti del discorso. La « Grammatica della lingua romana in volgare » di Francesco Priscianese, assai più nota e divulgata di quella di B. Donato, è del 1540. Poco più tardi, Aonio Paleario, (« Il grammatico ovvero delle false esercitazioni nelle scuole, Venezia 1567 ») trasferiva il problema in campo eminentemente pedagogico, soprattutto nel tema dibattutissimo delle versioni; e quanto all'insegnamento della lingua latina soggiungeva: « dichiarate le lezioni latine con la lingua volgare, e così esercitate i fanciulli che ripetano volgarmente, e non corrompete la lingua latina, ma in un medesimo tempo insegnate loro la copia e la proprietà di due lingue », ed ancora: « l'ufficio del grammatico è insegnare con la lingua che ha propria e che è comune a lui ed agli scolari ».

Nel sec. XVII la grammatica latina, oramai definitivamente impostata sulle dottrine dello Scaligero e dello Sanchez, teneva il predominio nell'insegnamento umanistico; e nel suo evolversi continuava sistematicamente a giovare quanto più poteva del volgare, adoperandolo sia come mezzo di esposizione, sia come materiale comparativo specialmente in ciò che concerne l'elocuzione e il vocabolario. Saremmo curiosi di sapere come era formata la grammatica latina, che un Cap. Gen. dell'Ordine Somasco nel 1623 aveva imposto a P. Pietro Moro di compilare « così che avessero da lasciare le grammatiche altrui per seguire nelle nostre scuole quell'indirizzo che era frutto del genio o dello studio dei dotti nostri Padri ». Nel 1641 P. Moro vi stava attendendo, come risulta da una

lettera a P. Valtorta (riportata da Alcaini in: Memorie storiche ecc. pag. 651), ma non sappiamo se questo lavoro grammaticale sia mai stato pubblicato, quantunque negli Atti del Cap. Gen. del 1639 si legga: « Il P.D. Pietro Moro, eseguendo la sua commissione, compose una grammatica greca e latina per uso delle nostre scuole ». Ma ci rimane una grammatica di poco posteriore, opera di un nostro dimenticato religioso, che è bene rivalutare.

« Grammatica volgare raccolta da molti autori piena di utilissime osservazioni, e facilissima divisa in tre classi, o istruzioni coll'aggiunta in ultimo dell'ortografia latina di tutte le parole che sono più in uso poste per ordine di alfabeto » - del P. Gio Maria Visone somasco ».

Sono riuscito a rintracciare presso la biblioteca cantonale di Lugano la 2ª ediz. di quest'opera (Genova 1685).

P. Visone somasco, non era un padre, ma un fratello laico, come si diceva allora; nativo di Acerra in Campania, aveva profes-

...la grammatica della lingua italiana...
...di G. Visone...

La grammatica latina in lingua italiana di G. Visone

...la grammatica latina in lingua italiana...
...di G. Visone...

GENOVA
EDIZIONE AVE. PROD. ENRICO HANTRBERG
1958 N.

sato in Roma 1634, e aveva atteso per circa 30 anni all'insegnamento della grammatica nei collegi napoletani. Nel 1665 fu promosso, eccezionalmente al sacerdozio, come consta da questa nota degli Atti Cap. Gen.: « Fu prodotta dal M.R.P. Gen. una lettera di potente principe romano in forma commendatizia, che il laico nostro fr. G.M. Visone dote in grammatica, dopo 33 anni di virtuosi servizi resi alla Religione ricevesse l'habilita di essere promosso al sacerdozio ». I Padri Definitoriali in quella adunanza, considerata la proibizione delle Bolle Pontificie e la resistenza delle nostre Costituzioni, commisero al P. Gen. di rispondere negativamente a detto Principe. In seguito però, essendo intervenuto indulto apostolico, il Visone fu ammesso allo stato clericale, dopo aver rinnovato il noviziato, e la professione nel 1667. Fu poi successivamente rettore di alcune case, fra cui quella di Melfi.

Secondo quanto ci dicono gli Acta Congr. (sub anno 1634), la grammatica del Visone è frutto delle *cognitiones et documenta* che l'A. apprese insegnando per molti anni gli autori e i poeti latini. Ma esaminiamo quest'opera più dettagliatamente che ci sia possibile.

1) Il titolo « Grammatica volgare » farebbe pensare a un lettore moderno a una grammatica della lingua italiana, invece è una grammatica della lingua latina, ma precedono alcune pagine di « Rudimenti » esposti in forma di domanda e risposta, le cui nozioni sono comuni alle due lingue italiana e latina. Domina ancora il concetto che il primo scopo dell'insegnamento della grammatica è l'apprendimento del latino, e si è sulla posizione, che maturando ancora per un secolo, porterà a conciliare in un medesimo insegnamento l'una e l'altra lingua, il che avverrà con le grammatiche del P. Soave, e usufruendo sempre dello schematismo grammaticale latino, sino a tanto che l'italiano non possa godere, abbastanza tardi, di un suo insegnamento ufficiale autonomo. Infatti ecco la prima ufficiale affermazione del Visone: « la grammatica è l'arte di parlare e scrivere bene in latino ».

2) Il Visone si interrompe, giustamente, a questo punto; perché subito gli si presenta una riflessione di carattere pedagogico, che si potrebbe formulare quasi con le stesse sue parole, in questi termini: come insegnare a parlare e scrivere bene in latino a ragazzetti che non hanno mai ancora sentito parlare una parola di latino ma solo la propria lingua materna? La risposta che egli si diede, per esperienza, a questa domanda, è la ragione per la quale egli si diede, per esperienza, a questa domanda, è la ragione per la quale egli compose il suo libro: « Io non so come con facilità si possa insegnare la lingua latina non dico a figliuoli, ma ad uomini stessi che hanno giudizio, coll'istesso parlar latino, tanto a punto che se un tedesco non sappia la nostra lingua volesse insegnar ad alcuno di noi a parlar tedesco, nè occorre dire, che il magistro latino deve dichiarare le lezioni in volgare, perchè experientia est rerum magistra, che più capiscono gli scolari mentre le cose li sono dichiarate nel loro linguaggio materno, e particolarmente ai principianti ». L'origine di questa considerazione del Visone si deve ricercare, come egli stesso dice, nell'esperienza. Per il che aggiunge una breve riflessione storica. La scuola somasca non era in tutto e per tutto conforme, nè nei programmi nè nei metodi, a quella gesuitica. Mentre in questa, e in alcuni istituti somaschi, come il Clementino, erano ammessi scolari che fossero già capaci di fare le « concordanze »; in altri istituti somaschi, e soprattutto negli orfanotrofi, l'istruzione doveva cominciare proprio dai primi elementi o rudimenti, come per es. nelle scuole « pubbliche » soprattutto dei centri minori. Nel collegio di Fossano accanto alle « pubbliche scuole di grammatica, humanità e retorica » i Somaschi nel 1632, si impegnavano « di mantenere continuamente in essa città altra schola per gli abecedari », lo stesso avveniva in altre città (Amelia, Lugano, Brescia ecc.). Era così attuato il concetto di una maggiore diffusione della istruzione in senso orizzontale, e questo importava necessariamente la soluzione di particolari problemi pedagogici e normativi.

3) La grammatica del Visone è divisa in tre « Istruzioni » o « so- sia classi, con esatto riferimento ai tre corsi moderni del ginnasio inferiore. o alle tre classi di grammatica ».

3

inferiore, o alle tre classi di grammatica (inferiore e superiore) che si usavano allora. Ma è da osservarsi che la materia, distribuita per le tre classi, risponde a un metodo ciclico. Ossia uno stesso punto è trattato, ampliandosi di classe in classe, nella stessa pagina, in modo che il discende, inoltrandosi nello studio della materia, ha ancora direttamente sotto gli occhi la parte già studiata precedentemente. E' innegabile che questo metodo presenta dei vantaggi, ma forse anche qualche inconveniente, per il troppo spezzamento del materiale didattico.

4) Le cose più peregrine della grammatica (le eccezioni più rare riscontrate negli autori) sono poste dall'A. di volta in volta come appendice, o « avvertimenti » dopo le istruzioni, per utilità dei maestri, soprattutto dei « novelli », affinché questi si guardino dall'insegnare agli scolari forme che per la loro estrema eccezionalità « non si devono usare ».

5) Le regole, perchè questa è una completa grammatica normativa, sono accompagnate da abbondanti esempi dell'una e dell'altra lingua, tutti tratti da autori classici, il cui elenco è premesso al libro: sono 51 autori latini, anche dei più peregrini, come Apuleio, Pomponio Mela, Ulpiano, Manilio, almeno per quanto riguarda i principianti.

6) Segue alla fine un « catalogo di parole (latine) che occorrono alla giornata per l'ortografia, dove ogni scolaro le può avere alla mano ».

7) L'opera è certamente molto voluminosa: a questa obiezione risponde l'A. stesso, dicendo che egli ha apprestato una ricchissima mensa imbandita, e che lascia alla discrezione del maestro la facoltà di scegliere in un materiale vastissimo quello che più « fa a proposito per la capacità degli scolari ».

Concludendo, ci sembra che questa grammatica sia più destinata per l'utilità dei maestri, che non degli scolari. I maestri avrebbero dovuto trarre da questa vasta e dotta congerie il materiale sufficiente per l'insegnamento. Due punti però soprattutto si salvano in questa compilazione: il criterio del metodo ciclico, e la citazione degli esempi e delle frasi dei buoni autori.

P. M. Tentorio crs.

NOTA

1) P. Visone pubblicò altre opere grammaticali, tutte intese ad commodum puerorum et syntaxistarum: a) il nuovissimo e facilissimo Donato copioso dei verbi e nomi; Venezia 1855; b) Tractatus de generibus, praeteritis, et supinis; b, c) Verbi più ardui nei preteriti e nei supini composti e semplici.

4

inferiore, o alle tre classi di grammatica (inferiore e superiore) che si usavano allora. Ma è da osservarsi che la materia, distribuita per le tre classi, risponde a un metodo ciclico. Ossia uno stesso punto è trattato, ampliandosi di classe in classe, nella stessa pagina, in modo che il discende, inoltrandosi nello studio della materia, ha ancora direttamente sotto gli occhi la parte già studiata precedentemente. E' innegabile che questo metodo presenta dei vantaggi, ma forse anche qualche inconveniente, per il troppo spezzamento del materiale didattico.

4) Le cose più peregrine della grammatica (le eccezioni più rare riscontrate negli autori) sono poste dall'A. di volta in volta come appendice, o « avvertimenti » dopo le istruzioni, per utilità dei maestri, soprattutto dei « novelli », affinché questi si guardino dall'insegnare agli scolari forme che per la loro estrema eccezionalità « non si devono usare ».

5) Le regole, perchè questa è una completa grammatica normativa, sono accompagnate da abbondanti esempi dell'una e dell'altra lingua, tutti tratti da autori classici, il cui elenco è premesso al libro: sono 51 autori latini, anche dei più peregrini, come Apuleio, Pomponio Mela, Ulpiano, Manilio, almeno per quanto riguarda i principianti.

6) Segue alla fine un « catalogo di parole (latine) che occorrono alla giornata per l'ortografia, dove ogni scolaro le può avere alla mano ».

7) L'opera è certamente molto voluminosa: a questa obiezione risponde l'A. stesso, dicendo che egli ha apprestato una ricchissima mensa imbandita, e che lascia alla discrezione del maestro la facoltà di scegliere in un materiale vastissimo quello che più « fa a proposito per la capacità degli scolari ».

Concludendo, ci sembra che questa grammatica sia più destinata per l'utilità dei maestri, che non degli scolari. I maestri avrebbero dovuto trarre da questa vasta e dotta congerie il materiale sufficiente per l'insegnamento. Due punti però soprattutto si salvano in questa compilazione: il criterio del metodo ciclico, e la citazione degli esempi e delle frasi dei buoni autori.

P. M. Tentorio crs.

NOTA

1) P. Visone pubblicò altre opere grammaticali, tutte intese ad commodum puerorum et syntaxistarum: a) il nuovissimo e facilissimo Donato copioso dei verbi e nomi; Venezia 1855; b) Tractatus de generibus, praeteritis, et supinis; b, c) Verbi più ardui nei preteriti e nei supini composti e semplici.